

suo giusto posto. Ma questa “rottura” della storia che Gesù introduce non è così innocua: i “poteri” spodestati e lasciati senza legittimazione, rivelati nella loro assenza di fondamento ultimo, contrastano l’appello dell’Evangelo e mettono i credenti in condizione di testimonianza. Chi crede in Gesù è chiamato cioè a “mostrare” con il suo stile di vita il primato del Vangelo che mette al secondo posto ogni altra realtà del mondo. Il contrasto, avverte Gesù, può venire anche dagli affetti più cari e può essere molto violento. Testimonianza e pazienza sono dunque gli atteggiamenti che secondo Gesù si addicono al tempo nel quale viviamo, il tempo della Chiesa che precede il ritorno del Signore. E’ per questo tempo nel quale siamo immersi che valgono anche le garanzie e le assicurazioni del Maestro. La nostra testimonianza non sarà convincente per le nostre capacità, per la nostra “perfezione” religiosa o morale, ma per l’abbandono fiducioso al Signore: mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa, cioè non confidate sulla vostra capacità, ma sull’opera dello Spirito. Nemmeno un capello del vostro capo perirà: non si tratta di una incolumità fisica, ma di un frutto che viene custodito dal Signore e che matura in salvezza della vita, vale a dire in

pienezza di senso nella comunione con Dio.

Nella preghiera lasciamo che queste parole di Gesù entrino a contatto con la nostra paura di perdere quello che abbiamo di più caro; con la paura del contrasto e della persecuzione - nelle forme più svariate con le quali si manifesta quando siamo chiamati a rendere testimonianza a Gesù -; con la nostra mancanza di pazienza che ci fa essere molto intermittenti nell’adesione di fede. Le parole di Gesù hanno la capacità di guarirci se le lasciamo penetrare nella nostra mente e nel nostro cuore.

PREGHIAMO

Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Questa notte non è più notte davanti a te, il buio come luce risplende.

O Dio, principio e fine di tutte le cose, che raduni tutta l’umanità nel tempio vivo del tuo Figlio, fa’ che, attraverso le vicende, liete e tristi, di questo mondo, teniamo fissa la speranza del tuo regno, certi che nella nostra pazienza possederemo la vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXXIII DOMENICA FRA L’ANNO (17 novembre 2013)

INVOCHIAMO

Vieni, vieni, Spirito d’amore, ad insegnar le cose di Dio. Vieni, vieni, Spirito di pace a suggerir le cose che lui ha detto a noi.

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Malachia (3,19-20)

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

Salmo responsoriale (97)

Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

* Cantate inni al Signore con la cetra, con la cetra e al suono di strumenti a corde; con le trombe e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore.

* Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti. I fiumi battano le mani,

esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

* Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine.

Dalla seconda lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonesi (3,7-12)

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Alleluia, alleluia. Risolleivatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. **Alleluia.**

Dal vangelo secondo Luca (21,5-19)

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno

giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà

perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamo ad alta voce un versetto che ci ha colpito.

MEDITIAMO

Gesù è nel Tempio di Gerusalemme, il cuore della vita religiosa di Israele, e ne prevede la distruzione. I lettori del Vangelo sanno che questa predizione di Gesù si è avverata per mano dei Romani nel 70 dopo Cristo. Probabilmente scossi dalle parole del Maestro, gli uditori chiedono a Gesù il segno che indicherà l'accadere di quelle cose. Gesù non vuole soddisfare questa ricerca, ma coglie questa occasione per esortare i credenti a non lasciarsi ingannare e a non avere paura. Così queste parole di Gesù non riguardano gli eventi ultimi della storia, ma dei fatti storici localizzati in Palestina. Il primo avvertimento è un richiamo a non lasciarsi ingannare dai falsi profeti che sorgeranno all'interno della comunità cristiana parlando nel nome di Gesù e proclamando la fine imminente. Ma i falsi profeti non sono un segno della fine, dice Gesù. Appartengono alla storia della Chiesa. Anche i rumori di guerre non sono segni della fine

del mondo, ma una sciagura nella storia. Per Luca il tempo tra l'evento Gesù e la parusia si distende in modo ampio: è il tempo della Chiesa, contrassegnato dalla falsa profezia e dalle sciagure storiche, tra la prima e la seconda venuta di Gesù.

Successivamente (“Poi diceva loro...”) Gesù introduce anche i segni della fine, che anticipano la descrizione dei vv. 25 e 26. Non è su questo però che si concentra la sua attenzione, bensì sulle persecuzioni che precedono la fine. Si tratta delle persecuzioni inflitte ai credenti da parte dei giudei e dei governatori pagani. “Ma questo diventerà per voi una testimonianza”, cioè la persecuzione sarà un'occasione per testimoniare il Vangelo. La parola di Gesù che annuncia la persecuzione a causa della fede e la consegna anche da parte dei propri cari, non è però senza la promessa di una garanzia e di una custodia: vi darò una bocca e una sapienza irresistibile e neppure un capello del vostro capo andrà perduto. Ciò che bisogna fare per salvare la propria vita è testimoniare e perseverare nella fede.

Le parole di Gesù ci rivelano anzitutto che il nostro mondo è destinato a finire. Il che significa che non ha in sé la propria consistenza. Anche se tutto questo non ci sembra sempre evidente.

Non solo i poteri e le potenze del mondo passano e non resta “pietra su pietra” – tramontano le opere della politica, ma anche quelle della scienza e dell'ingegno umano –; passa anche tutto ciò che attiene alla sfera del sacro e del religioso; non è cosa “ultima” la ricerca dell'uomo e la sua azione religiosa, il suo sforzo di assicurarsi un legame con l'Assoluto. Le parole di Gesù sul tempio, che ne annunciano la distruzione, sono le parole su qualunque impresa dell'uomo che non può essere “ultima” e soltanto a prezzo di diventare “idolo” può essere creduta definitiva. E tuttavia Gesù ci dice che se questa è una certezza, non si può da essa estrapolare una imminenza della fine: badate di non lasciarvi ingannare. Perché si tratterebbe di un inganno credere nella fine imminente? Perché ancora una volta sarebbe un giudizio dell'uomo e non una fiducia in Dio. Qui la fiducia si identifica con la pazienza, con la perseveranza: la parola greca dice della capacità di portare un peso mettendosi sotto, restando sotto. Dunque, traduciamo, bisogna restare in questa “frattura del tempo” nel quale ci pone la parola e l'evento Gesù: ciò che poteva apparirci ultimo e non esserlo veramente, ciò che soltanto al modo dell'idolo legava il nostro cuore, è rimesso al